

ROBERTO MORANI
Università degli Studi Firenze, Italia
roberto.morani@unifi.it

Recibido: 27/02/2022
Aprobado: 08/05/2022
DOI: 10.24310/Studiahegelianastheg.v%vi.14538

L'eticità come seconda natura nella Filosofia del diritto di Hegel

Ethics as second nature in Hegel's Philosophy of Right

RESUMEN: Il saggio focalizza quattro significati fondamentali del concetto di seconda natura in Hegel e ne ricostruisce i legami, i nessi interni, le implicazioni per la comprensione dell'intera Geistesphilosophie. Attraverso il concetto di seconda natura, infatti, è possibile evidenziare la connessione tra spirito soggettivo e spirito oggettivo e mostrare che le sfere dello spirito non sono prive di unificazione e provengono da una radice comune. Al termine del saggio emerge che il concetto di seconda natura ha inoltre uno statuto ambivalente: da un lato, esso rende possibile l'idealizzazione della natura e l'innalzamento alla dimensione dello spirito, dall'altro implica una naturalizzazione dello spirito ossia la sua autonegazione.

PALABRAS CLAVE: NATURA; SPIRITO; LIBERTÀ; HEGEL; ABITUDINE

ABSTRACT: The essay focuses on four fundamental meanings of the concept of second nature in Hegel and reconstructs its links, internal connections and implications for the understanding of the whole Geistesphilosophie. Through the concept of second nature, in fact, it is possible to highlight the connection between subjective spirit and objective spirit and to show that the spheres of the spirit are not without unification and come from a common root. At the end of the essay it emerges that the concept of second nature has also an ambivalent status: on the one hand, it makes possible the idealization of nature and the elevation to the dimension of spirit, on the other hand, it implies a naturalization of spirit, that is, its autonegation.

KEYWORDS: NATURE; SPIRIT; FREEDOM; HEGEL; HABIT

I.

LA SECONDA NATURA in Hegel presenta un profilo paradossale: da un lato costituisce un concetto fondamentale utilizzato per descrivere le forme più elevate dell'operare dello spirito; dall'altro, in tutta la riflessione hegeliana, manca una tematizzazione esplicita e sistematica della seconda natura, che ne determini i significati e le modalità di impiego¹. Infatti, non troviamo luoghi testuali in cui i frammenti di esposizione, rintracciabili nei diversi scritti, siano posti sotto la cornice di un programma filosofico unitario. Tuttavia, se noi osserviamo il modo in cui il concetto viene esposto nelle *Grundlinien der Philosophie des Rechts* e nell'*Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse*, è possibile ricostruirne il carattere fondamentale e lo statuto. In questa saggio mi propongo di mettere in evidenza quattro significati principali del concetto di *seconda natura* nel pensiero hegeliano, ripercorrendone le connessioni, i nessi interni e sviluppandone le implicazioni per la comprensione della *Geistesphilosophie* nel suo complesso.

Il primo significato della seconda natura è quello che esprime il radicamento concreto del diritto, il suo diventare un "mondo", il luogo in cui lo spirito oggettivo conduce la sua esistenza. L'espressione *zweite Natur* indica che l'universale e la libertà sono estrinsecati, oggettivati, diventati esistenza e, appunto, "natura", in quanto dotati di una perentorietà e di una valenza impositiva sottratte all'arbitrio dell'individuo. Nell'*Einleitung alle Grundlinien*, Hegel osserva: «il terreno del diritto è in genere l'elemento *spirituale* e suo più

[1] Sul tema della seconda natura in Hegel cfr. V. VERRA, *Storia e seconda natura in Hegel* [1985], in *Id.*, *Su Hegel*, il Mulino 2007, pp. 65-81; A. PEPPERZAK, "Second Nature": *Place and Significance of the Objective Spirit in Hegel's Encyclopedia*, «Owl of Minerva», XXVII, 1 (1995), pp. 51-66; R. BONITO OLIVA, *La "seconda natura" in Hegel*, in *Diritto naturale e filosofia classica tedesca*, a cura di L. Fonnesu e B. Henry, Pisa, Pacini 2000, pp. 135-154; C. CESA, *La seconda natura tra Kant e Hegel*, in *Natura*, a cura di D. Giovannozzi e M. Veneziani, Olschki, Firenze 2008, pp. 485-502; I. TESTA, *Second Nature and Recognition: Hegel and the Social Space*, «Critical Horizons», X, 3 (2009), pp. 341-370; C. SENIGAGLIA, *Geist als zweite Natur?*, «Hegel-Jahrbuch», 2011, pp. 129-136; S. LUMDSEN, *Habit, Sittlichkeit and Second Nature*, in «Critical Horizons», XIII, 2 (2012), pp. 220-243; Ch. MENKE, *Hegel's Theory of Second Nature: The 'Lapse' of Spirit*, «Symposium», XVII, 1 (2013), pp. 31-49; F. RANCHIO, *Dimensionen der zweiten Natur. Hegels praktische Philosophie*, Meiner, Hamburg 2016; A. NOVAKOVIC, *Hegel on Second Nature in Ethical Life*, Cambridge University Press, Cambridge 2017; E. MAGRI, *Zweite Natur und Sittlichkeit. Über Hegels Auffassung von Inhabitanz*, in *Objektiver und absoluter Geist nach Hegel. Kunst, Religion und Philosophie innerhalb und außerhalb von Gesellschaft und Geschichte*, hrsg. von T. Oehl und A. Kok, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 213-232; M. PUZIC, *Spiritus sive consuetudo. Überlegungen zu einer Theorie der zweiten Natur bei Hegel*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2018; G. CHIURAZZI, *Seconda natura. Da Lascaux al digitale*, Rosenberg & Sellier, Torino 2021, spec. pp. 90-101.

prossimo luogo e punto di partenza la *volontà*, la quale è *libera*, così che la libertà costituisce la sua sostanza e determinazione, e il sistema del diritto è il regno della libertà realizzata, il mondo dello spirito prodotto movendo dallo spirito stesso, come una seconda natura» (PhR, §4)². L'espressione *zweite Natur* mostra che il regno dello spirituale come libertà realizzata nelle istituzioni ha la stessa oggettività e sostanzialità della natura, si impone con la medesima forza vincolante e si erge con la stessa indipendenza rispetto agli individui. Nella *Vorlesung* berlinese del 1819-1820 sulla *Rechtsphilosophie*, Hegel giunge a paragonare l'imperiosità dell'ambito della libertà realizzata a quella del sole, della luna e delle stelle, la cui esistenza è sottratta all'arbitrio individuale: «In quanto l'etico è negli individui, [...] esso è la loro anima, il modo universale della loro effettiva realtà. Costume e legge appaiono qui identici. La libertà diventa qui necessità, seconda natura. [...] L'etico, in quanto immediato, ha la stessa imperiosità dell'esistenza che è (sole, luna, stelle). L'individuo non può che prenderne atto»³.

Ma nel §4 delle *Grundlinien*, oltre a questa prima accezione della seconda natura, debitrice dell'analoga dottrina esposta da Schelling nel *System des transzendentalen Idealismus* (1800), ne troviamo una seconda, in quanto l'oggettività della libertà realizzata non è più soltanto quella meramente "data" della prima natura, ma quella "prodotta" dallo spirito: nel concetto di "seconda natura", esposto nel §4, Hegel esprime tutto ciò che non è ridicibile alla prima natura e che le si sovrappone, le si aggiunge, costituendone una modificazione. Che la "seconda natura" sia un risultato dell'attività spirituale e implichi, oltre alla consistenza sostanziale, la superiorità dello spirito nei confronti della natura, è chiaramente affermato nelle *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte*: «Scopo della storia universale è appunto questo, che lo spirito si configuri in una natura, in un mondo che gli sia adeguato, in modo che il soggetto trovi il suo concetto dello spirito in questa *seconda natura*, in questa realtà prodotta per opera del concetto dello spirito, e in questa oggettività abbia

[2] «Der Boden des Rechts ist überhaupt das *Geistige* und seine nähere Stelle und Ausgangspunkt der *Wille*, welcher *frei* ist, so daß die Freiheit seine Substanz und Bestimmung ausmacht und das Rechtssystem das Reich der verwirklichten Freiheit, die Welt des Geistes aus ihm selbst hervorgebracht, als eine zweite Natur, ist».

[3] G.W.F. HEGEL, *Philosophie des Rechts. Die Vorlesung von 1819/20 in einer Nachschrift*, hrsg. von D. Henrich, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1983, p. 124. «Indem das Sittliche so an den Individuen wirklich ist, so ist es ihre Seele überhaupt, die allgemeine Weise ihrer Wirklichkeit. Sitte und Gesetz scheinen hier als identisch. Die Freiheit ist zur Notwendigkeit geworden, zur zweiten Natur. Es ist der erscheinende Geist, welcher da ist. [...] Das Sittliche hat als Unmittelbares dieselbe Autorität, die das Seiende überhaupt (Sonne, Mond und Sterne) hat. Das Verhalten des Individui ist eben, es gelten zu lassen».

la coscienza della sua libertà soggettiva e razionalità» (VG, 256; I, 290)⁴. Questo significato attivistico della seconda natura come superamento della prima natura e fondazione di un mondo spirituale impronta la riflessione hegeliana sulla *Weltgeschichte*: Hegel descrive l'attività di liberazione dello spirito dalla datità naturale attraverso la permanente creazione di un altro mondo. «Dopo la creazione della natura compare l'uomo e costituisce l'opposto del mondo naturale; è l'essere che si innalza nel secondo mondo. Nella nostra coscienza universale abbiamo due regni, quello della natura e quello dello spirito. Il regno dello spirito è quello che viene prodotto dall'uomo» (VG, 50)⁵. La libertà dello spirito non indica dunque una proprietà stabile e permanente di una sostanza, ma va intesa come una continua negazione di tutto ciò che è meramente dato a prescindere dalla sua attività: da questo punto di vista, l'essere dello spirito coincide con l'attività di generazione della *seconda natura*, in quanto risultato del proprio autonomo operare e trascendimento dei limiti della prima natura.

II.

Dalle prime due accezioni del concetto di seconda natura emerge uno scenario concettuale ancora scarsamente definito, perché, da un lato, siamo rinviati all'ordine e alla regolarità della natura, dall'altro alla creatività e alla libera produzione dello spirito. Ma il concetto di seconda natura include ancora altri due significati, che si riferiscono più strettamente all'eticità come terzo e ultimo momento della *Rechtsphilosophie*. Consideriamone anzitutto il paragrafo delle *Grundlinien*, che conclude l'*Einleitung*: la *Sittlichkeit* designa «l'unità e la verità di entrambi questi momenti astratti [*diritto astratto e moralità*], l'idea del bene realizzata nella volontà riflessa entro di sé e nel mondo esteriore; così che la libertà intesa come la *sostanza* esiste altrettanto come realtà e necessità, quanto come volontà soggettiva; l'idea nella sua esistenza universale in sé e per sé» (PhR, §33)⁶. L'apparato concettuale e il lessico mobilitato in questa definizione – a partire dall'uso dei termini *Wirklichkeit* e *Idee* – indicano che,

[4] «Dies ist das Ziel der Weltgeschichte, daß der Geist sich zu einer Natur, einer Welt ausbilde, die ihm angemessen ist, so daß das Subjekt seinen Begriff von Geist in dieser *zweiten Natur*, in dieser durch den Begriff des Geistes erzeugten Wirklichkeit findet und in dieser Objektivität das Bewußtsein seiner subjektiven Freiheit und Vernünftigkeit hat».

[5] «Nach der Schöpfung der Natur tritt der Mensch auf, und er bildet den Gegensatz zu der natürlichen Welt; er ist das Wesen, das sich in die zweite Welt erhebt. Wir haben in unserm allgemeinen Bewußtsein zwei Reiche, das der Natur und das des Geistes. Das Reich des Geistes ist das, was von dem Menschen hervorgebracht wird».

[6] «Die *Einheit* und *Wahrheit* dieser beiden abstrakten Momente, – die gedachte Idee des Guten realisiert in dem in sich *reflektierten Willen* und in *äußerlicher Welt* – so daß die Freiheit als die *Substanz* ebenso sehr als *Wirklichkeit* und *Notwendigkeit* existiert wie als *subjektiver Wille*; – die *Idee* in ihrer an und für sich allgemeinen Existenz; die *Sittlichkeit*».

nella *Sittlichkeit*, la libertà abbandona il significato esclusivamente interiore e meramente soggettivo conferitole dalla *Moralität*, assumendo una figura oggettiva. In quanto *unità* e *verità* del diritto astratto e della moralità, l'eticità non costituisce un terzo momento, collocato al termine di una serie di tappe autonome, separate, ciascuna esistente per sé e dotate di analogo valore, scandite da un processo lineare, in cui i gradi successivi dipendono da quelli antecedenti. Al contrario, la *Sittlichkeit* costituisce la totalità originaria e concreta in cui il diritto astratto e la moralità superano il loro punto di vista unilaterale, limitato, parziale, esprimono in modo più autentico il proprio significato rispetto a ciò che accadeva nel loro *Standpunkt*, quando occupavano il centro della trattazione. Come si legge nell'aggiunta al §141 delle *Grundlinien*: «L'ambito giuridico e l'ambito morale non possono esistere per sé, e devono avere l'etico per loro sostegno e loro base, giacché al diritto manca il momento della soggettività, che la moralità d'altro lato ha per sé ma da solo, e così entrambi i momenti non hanno realtà per sé. Soltanto l'infinito, l'idea è reale» (PhR, §141Z)⁷. La determinazione inferiore, ossia il diritto astratto e la moralità, presuppone per la sua esistenza la forma superiore dell'eticità: l'inclusione della determinazione concettuale più bassa in quella più alta esprime e realizza l'esistenza della sua forma concettuale adeguata, coincide cioè con il suo appartenere come 'momento' al livello superiore.

Al fine di elaborare la figura concettuale dell'eticità⁸, Hegel riprende la nozione greca della sfera pratico-politica come *ethos*, cioè come sfera delle tra-

[7] «Das Rechtliche und das Moralische kann nicht für sich existieren, und sie müssen das Sittliche zum Träger und zur Grundlage haben, denn dem Rechte fehlt das Moment der Subjektivität, das die Moral wiederum für sich allein hat, und so haben beide Momente für sich keine Wirklichkeit. Nur das Unendliche, die Idee ist wirklich».

[8] Sulla *Sittlichkeit* hegeliana, nel suo rapporto con la *Moralität*, cfr. J. RITTER, *Moralität und Sittlichkeit*, in ID., *Metaphysik und Politik. Studien zu Aristoteles und Hegel*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1969, pp. 281-309 (tr. it. *Moralità ed eticità* [1969], in J. RITTER, *Metafisica e politica*, Marietti, Casale Monferrato 1983, pp. 162-187); C. CESA, *Tra Moralität e Sittlichkeit. Sul confronto di Hegel con la filosofia pratica di Kant*, in *Hegel interprete di Kant*, a cura di V. Verra, Prismi, Napoli 1981, pp. 147-178; U. RAMEIL, *Sittliches Sein und Subjektivität. Zur Genese des Begriffs der Sittlichkeit in Hegels Rechtsphilosophie*, «Hegel-Studien», XVI (1981), pp. 123-162; L. SIEB, *Was heisst "Aufhebung der Moralität in Sittlichkeit" in Hegels Rechtsphilosophie?*, «Hegel-Studien», XVII (1982), pp. 75-96; A. PEPERZAK, *Hegels Pflichten- und Tugendlehre*, «Hegel-Studien», XVII (1982), pp. 97-117; A.W. WOOD, *Hegel's Ethical Thought*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, spec. 195-255; M. ALESSIO, *Azione ed eticità in Hegel. Saggio sulla filosofia del diritto*, Guerini e Associati, Milano 1996, spec. pp. 23-69; J.-F. KÉRVÉGAN, *L'effectif et le rationnel. Hegel et l'esprit objectif*, Vrin, Paris 2007, spec. pp. 309-380; L. CORTELLA, *L'etica della democrazia. Attualità della "Filosofia del diritto" di Hegel*, Marietti, Genova 2011; G. DUSO, *Libertà e costituzione in Hegel*, FrancoAngeli, Milano 2013, spec. pp. 153-185; M. CAVALLERI, *La libertà nella necessità. Saggio sullo spirito oggettivo hegeliano*, ETS, Pisa 2019, spec. pp. 131-184.

dizioni etiche, dei comportamenti, delle abitudini, delle disposizioni, dei legami sociali, all'interno di una comunità, che strutturano la vita etica dell'uomo in quanto attualizzazioni della sua libertà. Hegel è consapevole che il recupero delle coordinate teoriche dell'eticità antica non può avvenire senza profonde modificazioni della sua fisionomia originaria, in relazione alle mutate condizioni storiche: l'eticità deve abbandonare il suo profilo immediato, naturale, sostanzialistico, coniugandosi con la prospettiva kantiana e, più in generale, con i principi e le acquisizioni della modernità, a partire dal riconoscimento del valore infinito del singolo e della sua autonomia rispetto alla compattezza della sostanza etica, al suo assetto chiuso, univoco, privo di smagliature.

Identificando nel mondo delle leggi e delle istituzioni la vera dimora dell'individuo e la radice delle sue disposizioni pratiche, Hegel rinnova e trasforma l'eticità antica, perché nella sua dottrina della *Sittlichkeit* il luogo a cui l'individuo appartiene non è più soltanto il contesto specifico delle tradizioni, delle consuetudini e dei costumi, ma l'universale nella sua presenza vivente: la volontà libera che ha saputo estrinsecarsi nelle istituzioni storico-sociali. È un terreno etico universale e concreto, un'etica incorporata e penetrata nelle forme dello spirito oggettivo, costituita da leggi, tradizioni giuridiche, pratiche, abitudini, vincoli normativi, forme di vita condivise.

In quanto sede originaria della libertà del soggetto, l'eticità si pone per il soggetto come luogo educativo e spazio di formazione, svolgendo l'attività della *Bildung*. L'universale non si manifesta come un dovere estraneo, trascendente e coercitivo, ma si profila come la condizione del formarsi dei soggetti liberi. È in questo contesto che, nelle *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, si affaccia la definizione dell'eticità come una *seconda natura*, in quanto si oggettiva in abiti sociali sedimentati attraverso l'abitudine, interiorizzati dagli individui e diventati una vivente realtà normativa, operante in maniera irriflessa nel carattere, nei modi di sentire, di agire e di pensare attraverso l'uso, l'esercizio, la ripetizione. L'universale, incarnato nei costumi, nelle leggi e nelle istituzioni, costituisce la *seconda natura* degli individui, che li modella e li determina nel profondo.

Ma nella semplice *identità* con la realtà degli individui l'etico appare, inteso come l'universale modo di agire dei medesimi – come *costume*, – la *consuetudine* dell'etico come una *seconda natura*, che è posta in luogo della prima volontà meramente naturale, e che è anima pervasiva, significato e realtà del loro esserci, lo *spirito* vivente e sussistente come un mondo, lo spirito la cui sostanza è in tal modo per la prima volta come spirito (PhR, §151)⁹.

[9] «Aber in der einfachen *Identität* mit der Wirklichkeit der Individuen erscheint das Sittliche, als die allgemeine Handlungsweise derselben, als *Sitte*, – die *Gewohnheit* desselben als

In questa definizione, colpisce l'utilizzo di due espressioni come *durchdringende Seele* e *Substanz*, che, qualche anno dopo, torneranno nell'*Encyclopaedia* berlinese per delineare, nel §389, lo statuto concettuale dell'oggetto dell'Antropologia¹⁰. Con *durchdringende Seele* e *Substanz* Hegel utilizza nelle *Grundlinien* due nozioni chiave dell'Antropologia per mostrare che l'appartenenza dell'individuo alla *Sittlichkeit* è inconscia, si configura come una relazione originaria e un legame vivente che precede il livello della coscienza e della riflessione. Ma la ripresa dell'apparato concettuale della prima scienza dello spirito soggettivo non si limita a queste due nozioni e si estende a un altro fondamentale aspetto, ossia alla determinazione del concetto di eticità attraverso la categoria dell'*abitudine come seconda natura*. Da questo punto di vista, il §151 delle *Grundlinien* prefigura la dottrina che Hegel introdurrà nelle edizioni berlinesi dell'*Encyclopaedia*, segnatamente la definizione della *Gewohnheit* come «una seconda natura: *natura*, perché è un immediato essere dell'anima; *seconda*, perché è un'immediatezza posta dall'anima» (Enz., §410A)¹¹.

Mettendo in relazione il §151 delle *Grundlinien* e i §§ 409 e 410 dell'*Encyclopaedia* si ricava l'impressione che Hegel abbia programmaticamente cercato di accordare tra loro un lato "interno" della seconda natura e un lato "esterno", di armonizzare l'insieme delle disposizioni individuali acquisite – concepite come il risultato di un processo di sviluppo che consente loro di produrre le relative attività con una spontaneità analoga a quella che si riscontra nei processi naturali della "prima" natura – con l'insieme delle forme di vita, cioè delle interazioni con lo spazio delle relazioni sociali e degli apparati istituzionali.

Attraverso l'accostamento dell'eticità all'abitudine, Hegel focalizza la natura *spaziale* e *trans-formativa* dell'universale etico: nella determinazione della *Gewohnheit* risuona il verbo *wohnen*, abitare, inteso non nella forma passiva della mera inerenza in uno spazio già costituito, dell'occupazione di un territorio predefinito, bensì come un attivo plasmare e adattare alle proprie esigenze soggettive un luogo inizialmente estraneo, impadronirsene gradual-

eine *zweite Natur*, die an die Stelle des ersten bloß natürlichen Willens gesetzt und die durchdringende Seele, Bedeutung und Wirklichkeit ihres Daseins ist, der als eine Welt lebendige und vorhandene *Geist*, dessen *Substanz* so erst als *Geist* ist».

[10] «Die Seele ist nicht nur für sich immateriell, sondern die allgemeine Immaterialität der Natur, deren einfaches ideelles Leben. Sie ist die *Substanz*, die absolute Grundlage aller Besonderung und Vereinzelung des Geistes, so daß *er* in ihr allen Stoff seiner Bestimmung hat und sie die durchdringende, identische Idealität derselben bleibt. Aber in dieser noch abstrakten Bestimmung ist sie nur der *Schlaf* des Geistes; – der *passive* *voûc* des Aristoteles, welcher der *Möglichkeit* nach Alles ist» (Enz., §389).

[11] «Die *Gewohnheit* ist mit Recht eine zweite Natur genannt worden, – *Natur*, denn sie ist ein unmittelbares Sein der Seele, – eine *zweite*, denn sie ist eine von der Seele *gesetzte* Unmittelbarkeit».

mente e trasfigurararlo nel proprio ambiente, nella propria dimora, fino a farne l'*opera d'arte dell'anima* (Enz., §411)¹², vincendone la residuale refrattarietà a esprimere un contenuto spirituale. Sulla scorta di questo significato attivo, Hegel riconosce nella consuetudine dell'universale etico, in quanto seconda natura, una realtà «posta in luogo della prima volontà meramente naturale» (PhR, §151).

A prima vista, il ricorso all'apparato concettuale del *Naturgeist* (Enz., §387)¹³ non sembra quello più pertinente per comprendere l'*Aufhebung* della natura garantita dall'eticità, la sua *spiritualizzazione*. Lo scenario muta però qualora si tenga presente l'assunto sistematico secondo cui «le determinazioni naturali assumono nello spirito un modo di essere completamente diverso rispetto a quanto avviene nella natura esterna» (Enz., §381Z)¹⁴: alla luce di questo principio dialettico, la *Seele* possiede uno statuto pienamente spirituale e la sua naturalità coincide con la dimensione elementare, immediata, vitale, irriflessa dello spirito, mostrandosi pienamente compatibile con la descrizione del rapporto tra l'individuo e il mondo etico. Nella *Scienza della logica*, Hegel definisce l'oggetto dell'Antropologia come quello in cui «il concetto che per sé stesso è necessariamente anche in un esistere immediato» e aggiunge che «in questa sostanziale identità con la vita» il *Begriff* è «immerso nella propria esteriorità» e non in una generica *Äußerlichkeit*, ossia «quella regione oscura dove lo spirito [...] abita nel cervello, nel cuore, nei ganglii, nel fegato»¹⁵. Proprio in quanto designa «l'infima tra le figure concrete in cui lo spirito è immerso nella materia», la *Seele* costituisce una dimensione *non-più-naturale*, la cui rilevanza consiste nella trasformazione della corporeità da organismo naturale a sfera

[12] «Die Seele ist in ihrer durchgebildeten und sich zu eigen gemachten Leiblichkeit als einzelnes Subjekt für sich, und die Leiblichkeit ist so die *Äußerlichkeit* als Prädikat, in welchem das Subjekt sich nur auf sich bezieht. Diese *Äußerlichkeit* stellt nicht sich vor, sondern die Seele, und ist deren *Zeichen*. Die Seele ist als diese Identität des Inneren mit dem Äußeren, das jenem unterworfen ist, *wirklich*; sie hat an ihrer Leiblichkeit ihre freie Gestalt, in der sie *sich* fühlt und sich zu fühlen gibt, die als das Kunstwerk der Seele *menschlichen*, pathognomischen und physiognomischen Ausdruck hat» (Enz., §411).

[13] «Der subjektive Geist ist: A. *An sich* oder *unmittelbar*; so ist er *Seele* oder *Naturgeist*; – Gegenstand der *Anthropologie*» (Enz., §387).

[14] «Die Naturbestimmungen sind am Geiste auf eine durchaus andere Weise als in der äußeren Natur».

[15] G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band. Die subjektive Logik (1816)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, Meiner, Hamburg 1981, p. 197; tr. it. *Scienza della logica*, 2 voll., a cura di A. Moni, riv. da C. Cesa, Laterza, Roma-Bari 1981, 1984², vol. II, pp. 886-887. «Der für sich selbst seiende Begriff ist notwendig auch in *unmittelbarem Dasein*; in dieser substantiellen Identität mit dem Leben, in seinem Versenktsein in seine *Äußerlichkeit* ist er in der *Anthropologie* zu betrachten. [...] Der *Anthropologie* muß nur die dunkle Region überlassen werden, worin der Geist [...] dem Gehirn, dem Herzen, den Ganglien, der Leber usw. inwohnt. [...] Diese unterste der konkreten Gestalten, worin der Geist in die *Materiat*ur versenkt ist [...]».

in toto spirituale in cui, attraverso l'uso e l'esercizio, si sedimentano abitudini, comportamenti storici, contingenti, modificabili.

La figura concettuale della *Seele* come *Naturgeist*, in virtù della sua immediatezza posta, acquisita, seconda, mediata, assume una valenza paradigmatica per concepire il legame vivente tra l'individuo e la *Sittlichkeit*: l'universale etico svolge la funzione educativa della *Bildung*, è diventato una seconda natura, che si sostituisce alle inclinazioni naturali, immediate, elementari, fisiologiche, dell'individuo. Nell'aggiunta al §151 delle *Grundlinien*, Hegel definisce la pedagogia come «l'arte di rendere l'uomo etico: essa considera l'uomo come naturale e indica la via per farlo rinascere, per trasformare la sua natura in una seconda natura spirituale, così che questo elemento spirituale in lui divenga *abitudine*» (PhR, §151Z)¹⁶. A differenza di quanto riteneva Rousseau, per Hegel non si tratta di allontanare l'uomo dalle istituzioni, al fine di riscoprire in lui la forza incorrotta, genuina e primigenia della natura, semmai lo scopo è di condurlo a distanziarsi dalla prima natura innalzandosi a quella seconda natura costituita dal nucleo normativo racchiuso nelle leggi e nelle istituzioni, in quanto luogo di formazione, di educazione e di libertà.

In virtù di questo impianto teorico, Hegel stabilisce la preminenza dell'eticità sulla moralità: la validità dell'agire dell'individuo, la sua moralità, risiede nel suo adeguamento all'universale realizzato, incarnato e immanente. «L'etico, in quanto si riflette nel carattere individuale come tale [...], è la *virtù*, la quale, in quanto essa nulla mostra se non la semplice conformità dell'individuo ai doveri dei rapporti ai quali esso appartiene, è *rettitudine*» (PhR, §150)¹⁷. Il dovere dell'individuo, nella sfera concreta dell'eticità, si configura come un agire conforme alle strutture dello spirito oggettivo, anche se l'*Angemessenheit* in questione non implica per lui l'obbedienza passiva, la fedeltà cieca, l'adesione incondizionata all'autorità e alle leggi dello Stato. Le leggi etiche «non sono per il soggetto un che di estraneo, bensì esso dà la testimonianza dello spirito intorno a esse come intorno alla sua propria essenza, nella quale esso ha il suo sentimento di sé, e ivi esso vive come nel suo elemento non-differenziato da sé, – un rapporto che è immediato, ancora più identico che la stessa fede e fiducia» (PhR, §147)¹⁸. Con queste parole, Hegel intende mostrare l'incidenza fondamentale e

[16] «Die Pädagogik ist die Kunst, die Menschen sittlich zu machen: sie betrachtet den Menschen als natürlich und zeigt den Weg, ihn wiederzugebären, seine erste Natur zu einer zweiten geistigen umzuwandeln, so daß dieses Geistige in ihm zur *Gewohnheit* wird».

[17] «Das Sittliche, insofern es sich an dem individuellen durch die Natur bestimmten Charakter als solchem reflektiert, ist die *Tugend*, die, insofern sie nichts zeigt als die einfache Angemessenheit des Individuums an die Pflichten der Verhältnisse, denen es angehört, *Recht-schaffenheit* ist».

[18] «Andererseits sind sie dem Subjekte nicht ein *Fremdes*, sondern es gibt das *Zeugnis des Geistes* von ihnen als von *seinem eigenen Wesen*, in welchem es sein *Selbstgefühl* hat und

la presenza pervasiva dell'universale etico nel determinare l'identità individuale. Confrontate con una simile congiunzione originaria di soggetto e oggetto, di universale e particolare, le determinazioni della *Glaube* e del *Vertrauen* non si rivelano altro che una mera traduzione riflessiva di un'appartenenza inconscia e immediata. Hegel, infatti, scrive nell'annotazione: «Fede e fiducia appartengono alla riflessione incipiente e presuppongono una rappresentazione e differenza [...]. Quel rapporto o piuttosto l'identità priva di rapporto, nella quale l'etico è la reale vitalità dell'autocoscienza, può certamente trapassare in un rapporto della fede e della convinzione, e in un rapporto mediato da *ulteriore riflessione*» (PhR, §147A)¹⁹. L'espressione utilizzata da Hegel – *verhältnislose Identität, in der das Sittliche die wirkliche Lebendigkeit des Selbstbewußtseins* – evidenzia il carattere preriflessivo dell'unione tra l'individuo e l'elemento etico: nella sfera della *Sittlichkeit* non sussiste pertanto una rigida contrapposizione tra un soggetto autonomo e un'entità sovraindividuale alla quale l'individuo sarebbe sempre subalterno e a cui dovrebbe soltanto sottomettersi, perché viene meno la distanza e la percezione di estraneità che caratterizza la sua relazione con le potenze etiche (PhR, §145). Interpretare il ricorso alla fede e alla fiducia in senso autoritario, come il monito ad accettare ciecamente i comandi e le regole dell'autorità, presuppone una distanza tra la libertà individuale e la sfera dell'eticità che Hegel mette in discussione fin dal paragrafo che apre la sezione della *Sittlichkeit*: «L'eticità è l'*idea della libertà*, idea intesa come il bene vivente, il quale ha nell'autocoscienza il suo sapere, volere, e ha la sua realtà grazie all'agire dell'autocoscienza, così come questa ha nell'essere etico la sua base essente in sé e per sé e il suo fine motore, *il concetto della libertà divenuto mondo sussistente e natura dell'autocoscienza*» (PhR, §142)²⁰. Decretando l'impossibilità di isolare interno ed esterno, *Sollen* soggettivo e mondo delle istituzioni e delle leggi, al fine di valorizzarne la compenetrazione reciproca, la connessione originaria e vivente, questa definizione della *Sittlichkeit* consente di comprendere quanto sia superficiale l'impressione che prova il lettore entrando nel territorio dell'eticità, ritenendo di essere approdato a una sfera in cui dominano oggettività, realtà e

darin als seinem von sich ununterschiedenen Elemente lebt, – ein Verhältnis, das unmittelbar noch identischer als selbst *Glaube* und *Zutrauen* ist».

[19] «Glaube und Zutrauen gehören der beginnenden Reflexion an und setzen eine Vorstellung und Unterschied voraus; [...] Jenes Verhältnis oder vielmehr [die] verhältnislose Identität, in der das Sittliche die wirkliche Lebendigkeit des Selbstbewußtseins ist, kann allerdings in ein Verhältnis des Glaubens und der Überzeugung und in ein durch *weitere Reflexion* vermitteltes übergehen».

[20] «Die Sittlichkeit ist die *Idee der Freiheit*, als das lebendige Gute, das in dem Selbstbewußtsein sein Wissen, Wollen und durch dessen Handeln seine Wirklichkeit, so wie dieses an dem sittlichen Sein seine an und für sich seiende Grundlage und bewegenden Zweck hat, – der zur vorhandenen Welt und zur Natur des Selbstbewußtseins gewordene Begriff der Freiheit».

necessità, in cui è annichilita la soggettività, la responsabilità individuale e le decisioni personali, a favore di regole, istanze, contenuti imposti dall'esterno

Abbiamo dunque considerato il terzo significato della seconda natura come dimora e luogo di formazione, che impronta l'identità individuale e garantisce la spiritualizzazione della prima natura.

III.

L'eticità come seconda natura presenta un ulteriore significato, il *quarto*, anch'esso collegato con l'Antropologia. Nella trattazione enciclopedica della *Gewohnheit* come seconda natura, è presente un aspetto che finora è rimasto sotto traccia e che traluce nella parte iniziale della sua definizione: «l'abitudine è stata a ragione detta una seconda natura: *natura*, perché è un immediato essere dell'anima» (Enz., §410A)²¹. La *Gewohnheit* provoca una sorta di *naturalizzazione dello spirito*, in quanto designa «il meccanismo del sentimento di sé [*Mechanismus des Selbstgefühls*]» (Enz., §410A). Poiché nella relazione meccanica i termini del rapporto rimangono estranei, risultano un aggregato di elementi estrinsecamente giustapposti, privi di vera unificazione, l'accostamento dell'abitudine al meccanismo ne rivela il profilo astratto e rigido. Nella *Scienza della logica*, nella seconda sezione della "Dottrina del concetto", dedicata alla *Objektivität*, Hegel osserva che nel caso del meccanismo spirituale.

i termini, che si riferiscono fra loro nello spirito, rimangono estrinseci reciprocamente e rispetto allo spirito stesso. *Maniera meccanica d'immaginarsi, memoria meccanica, abitudine, operazione meccanica* significano che in quello che lo spirito comprende o fa manca la particolar penetrazione e presenza appunto dello spirito. Benché il suo meccanismo teoretico o pratico non possa aver luogo senza la sua spontaneità, senza un impulso e una coscienza, pur tuttavia vi manca la libertà dell'individualità, e siccome essa non vi appare, un simile operare si mostra come un operare puramente estrinseco²².

[21] «Die Gewohnheit ist mit Recht eine zweite Natur genannt worden, – *Natur*, denn sie ist ein unmittelbares Sein der Seele».

[22] G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band*, cit., p. 133; tr. it. *Scienza della logica*, cit., vol. II, p. 808. «Wie der *materielle* Mechanismus, so besteht auch der *geistige* darin, daß die im Geiste Bezogenen sich einander und ihm selbst äußerlich bleiben. Eine *mechanische Vorstellungsweise*, ein *mechanisches Gedächtnis*, die *Gewohnheit*, eine *mechanische Handlungsweise* bedeuten, daß die eigentümliche Durchdringung und Gegenwart des Geistes bei demjenigen fehlt, was er auffaßt oder tut. Obzwar sein theoretischer oder praktischer Mechanismus nicht ohne seine Selbsttätigkeit, einen Trieb und Bewußtsein stattfinden kann, so fehlt darin doch die Freiheit der Individualität, und weil sie nicht darin erscheint, erscheint solches Tun als ein bloß äußerliches».

In quanto immediatezza seconda, posta dalla *Seele*, l'abitudine presenta un profilo ambiguo, perché da un lato rende liberi, in quanto gran parte dei comportamenti quotidiani, dalla posizione eretta alla vista, sono diventati inconsci e lo spirito, riuscendo a riprodurli spontaneamente e senza sforzo, può rivolgere il meglio della sua attenzione altrove, alle sue attività più alte, come il pensare; dall'altro, a causa della passività della ripetizione, l'uomo rischia di divenire schiavo dei suoi automatismi, di precipitare in una forma di torpore e di opacità che minaccia l'integrità e la trasparenza della dimensione della coscienza di sé, persino della sua libertà. Consapevole dei pericoli collegati con il fenomeno del *meccanismo spirituale*, Hegel osserva che «nell'abitudine, l'uomo è nel modo dell'esistenza naturale, e pertanto in essa non è libero» (Enz., 410A)²³. Nell'aggiunta al §410 ritorna il motivo del carattere inerte, meccanico, ripetitivo dell'abitudine, implicato dalla configurazione astratta dell'universale presente nella *Gewohnheit*.

È solo a questa forma dell'universale – conclude Hegel – che può pervenire l'anima naturale che si occupa dell'immediato, quindi del singolare. Ma l'universale che si rapporta alle singolarità reciprocamente esterne è il necessario. per quanto l'uomo da un lato si liberi grazie all'abitudine, questa d'altro lato ne fa il suo schiavo; certo, essa non è una natura immediata, prima, dominata dalla singolarità delle sensazioni, ma piuttosto una seconda natura, posta dall'anima, ma pur sempre una natura, un qualcosa di posto che assume la figura d'un immediato, una idealità dell'essente ancora essa stessa affetta dalla forma dell'essere, di conseguenza qualcosa che non corrisponde allo spirito libero, qualcosa di meramente antropologico (Enz., §410Z)²⁴.

Qualcosa che non corrisponde allo spirito libero, qualcosa di meramente antropologico: queste espressioni che concludono il passo gettano un'ombra negativa sulla definizione della *Sittlichkeit* come una "seconda natura" fornita nel §151 delle *Grundlinien*, perché, implicitamente, suggeriscono che solo innalzandosi sopra l'orizzonte concettuale dello spirito oggettivo il *Geist* si libera

[23] ««Der Mensch ist in der Gewohnheit in der Weise von Naturexistenz und darum in ihr unfrei».

[24] «Natur zu dieser Form des Allgemeinen kann die in den Unmittelbaren, also dem Einzelnen, sich beschäftigende natürliche Seele gelangen. Das auf die einander äußerlichen Einzelheiten bezogene Allgemeine ist aber das *Notwendige*. Obgleich daher der Mensch durch die Gewohnheit einerseits frei wird, so macht ihn dieselbe doch andererseits zu ihrem *Sklaven* und ist eine zwar nicht *unmittelbare, erste*, von der Einzelheit der Empfindungen beherrschte, vielmehr von der Seele *gesetzte, zweite Natur*, – aber doch immer eine *Natur*, ein die Gestalt eines *Unmittelbaren* annehmendes *Gesetztes*, eine selber noch mit der Form des *Seins* behaftete *Idealität* des Seienden, folglich etwas dem freien Geiste Nichtentsprechendes, etwas bloß *Anthropologisches*».

dai limiti e dai condizionamenti dell'inconscio, dell'immediatezza, della natura, della finitezza. Non è un caso che nel §552 dell'*Enciclopedia*, nel passaggio dallo spirito oggettivo allo spirito assoluto, Hegel individui nel *bewußtlose Sitte* dello spirito del popolo uno degli elementi che ostacolano la coscienza di sé dello spirito, accanto alle determinazioni dell'accidentalità, della temporalità, della necessità naturale, dell'esistenza esteriore²⁵. Nelle *Grundlinien* la crisi dell'eticità irrompe soltanto nel passaggio dal diritto statale interno al diritto internazionale e alla *Weltgeschichte*, ma le ragioni del decentramento si trovano già nell'utilizzo di una categoria che ne palesa la derivazione dalla sfera antropologica della *Seele* che, a causa della sua passività, *stricto sensu* «non è ancora spirito [*noch nicht Geist*]» (Enz., §388), è solo «il sonno dello spirito [*Schlaf des Geistes*]» (Enz., §389), collide con la vera libertà e la coscienza di sé, che lo spirito raggiunge solo nella sfera dello spirito assoluto. *L'assegnazione all'eticità della qualifica di seconda natura va dunque intesa come una limitazione, una valutazione critica, il riconoscimento di uno statuto concettuale difettoso.*

IV.

Dall'analisi dei quattro significati della *seconda natura* fin qui ricostruiti, si ricava il carattere complesso di questo concetto, che, da un lato rimanda alla *spiritualizzazione della natura* e rende possibile il movimento dello spirito che si innalza alla libertà, dall'altro indica la *naturalizzazione dello spirito*, la sua reificazione. In relazione a questa tensione costitutiva e irriducibile, non si può che concordare con la diagnosi di Christoph Menke quando, in un articolo del 2013, individua nella seconda natura contemporaneamente la più alta vetta dello spirito e la sua più profonda caduta, la sua realizzazione e il suo fraintendimento²⁶.

La seconda natura oscilla tra una concezione meccanica, che denuncia la ricaduta nella natura inorganica dello spirito oggettivato nelle istituzioni sociali, e una concezione che evidenzia il legame vivente con l'individuo che realizza la sua libertà nelle forme dello spirito oggettivo. L'operare dello spirito si manifesta nella seconda natura sotto forma di comportamenti, consuetu-

[25] «Der Volksgeist enthält Naturnotwendigkeit und steht in äußerlichem Dasein (§ 483); die in sich unendliche sittliche Substanz ist für sich eine besondere und beschränkte (§ 549 u. 550) und ihre subjektive Seite mit Zufälligkeit behaftet, bewußtlose Sitte, und Bewußtsein ihres Inhaltes als eines zeitlich Vorhandenen und im Verhältnisse gegen eine äußerliche Natur und Welt. Aber es ist der in der Sittlichkeit denkende *Geist*, welcher die Endlichkeit, die er als Volksgeist in seinem Staate und dessen zeitlichen Interessen, dem Systeme der Gesetze und der Sitten hat, in sich aufhebt und sich zum Wissen seiner in seiner Wesentlichkeit erhebt, ein Wissen, das jedoch selbst die immanente Beschränktheit des Volksgeistes hat» (Enz., §552).

[26] Ch. MENKE, *Hegel's Theory of Second Nature*, cit., p. 31.

dini, istituzioni, che assumono un carattere ripetitivo e persino meccanico: essi tendono a essere ripetuti sempre allo stesso modo, mostrandosi come una universalità del tutto astratta, ovvero come una ripetizione dell'identico, priva di scarti e di imprevedibilità. Eppure, malgrado il loro carattere inerte e passivo, queste forme rimangono pur sempre prodotti del libero operare dello spirito, cosicché si presentano nello stesso tempo come espressioni di un agire non sottoposto a una causazione estrinseca, per quanto oggettivato in procedure rigidamente meccaniche. Intese così, le forme della seconda natura rappresentano una caduta dello spirito, in cui esso non può riconoscersi, o quantomeno non del tutto, palesando una struttura di asservimento e non di liberazione. Nella seconda natura la volontà è schiava delle sue stesse regole: il suo fare si estrinseca dando a sé stessa, intenzionalmente, una costrizione, imponendosi un vincolo: eppure è proprio in questo punto, al cospetto della servitù volontaria della seconda natura, nel punto del completo misconoscimento dello spirito da parte di sé stesso, che può innescarsi un contromovimento e generarsi l'inizio della liberazione. L'abitudine permette all'uomo, da una parte, di liberarsi dall'immediatezza e immanenza della sensazione in cui è immerso e a cui è costretto, ma, dall'altra, ne fa il suo schiavo, perché lo condanna alla perpetuazione indefinita del medesimo comportamento; queste forme dell'agire però, essendo generate dal suo stesso spirito, cioè della sua libertà, possono e devono essere riconosciute come un prodotto della libertà, malgrado il loro carattere astratto, inerte, *geistlos*. In generale, vale dunque il principio secondo cui «alles was in der Sittlichkeit entsteht, wird durch diese Tätigkeit des Geistes hervorgebracht» (PhR, §138Z), anche se si presenta sotto l'aspetto irrigidito e meccanico dell'assuefazione. La seconda natura è quindi natura perché è fatta di regolarità ripetitive, ma è seconda, cioè del tutto diversa dalle regolarità della prima natura, in quanto esse sono poste e liberamente autoimposte. Attualizzandosi nel mondo, nella forma delle abitudini della seconda natura, lo spirito rischia di perdersi nelle sue oggettivazioni. Non che l'oggettivazione sia di per sé un errore: quel che per Hegel è un errore è il non riconoscere, da parte dello spirito, nelle forme della seconda natura, la propria libera attività. Per questo motivo, egli, nell'*Enciclopedia*, critica coloro che disprezzano l'abitudine e la ritengono, in modo unilaterale,

qualcosa di non vivente, di accidentale e di particolare. Certo, un contenuto del tutto accidentale è capace, come ogni altro, della forma dell'abitudine; ed è l'abitudine della vita che porta con sé la morte, o, in senso del tutto astratto, è la morte stessa. Al tempo stesso però, essa è la cosa più essenziale all'*esistenza* di ogni spiritualità nel soggetto individuale (Enz., §410A)²⁷.

[27] «Von der Gewohnheit pflegt herabsetzend gesprochen und sie als ein Unlebendiges, Zufälliges und Partikuläres genommen zu werden. Ganz zufälliger Inhalt ist allerdings der Form

Il vero problema è come creare le condizioni etiche, politiche, sociali per potere riattivare sempre di nuovo lo spirito come seconda natura, vincendo la sua tendenza costitutiva a reificarsi nelle sue oggettivazioni pratiche, nelle sue istituzioni sociali e politiche. È il senso di questa ulteriore tendenza quel che differenzia la prima dalla seconda natura. Il fatto che le abitudini, le istituzioni, debbano sempre essere rinnovati, volontariamente intrapresi, attraverso una servitù volontaria e un lavoro continuo, dimostra che essi non vanno affatto da sé, automaticamente, come i fenomeni della prima natura. Occorre cioè sempre di nuovo riscoprire, all'interno della soggettività, le ragioni della sua libera adesione al mondo delle leggi e delle istituzioni, sfuggendo al pericolo sia di ricadute conformistiche e di obbedienze servili, sia di contrapposizioni velleitarie e di tendenze isolazionistiche, muovendo dalla consapevolezza che l'origine del problema, ossia l'eticità come seconda natura, rimane parte integrante e ineliminabile della sua soluzione.

V.

In conclusione, è possibile mostrare le implicazioni del concetto di seconda natura nel sistema hegeliano. Il suo profilo ibrido consente di comprendere un aspetto fondamentale della *Geistesphilosophie* hegeliana, ossia la congiunzione originaria delle sfere in cui si articola l'essere concreto dello spirito. La determinazione della seconda natura, che appartiene trasversalmente allo spirito soggettivo e allo spirito oggettivo, indica che ogni considerazione che assuma le diverse forme della *Geistesverfassung* – spirito soggettivo, spirito oggettivo, spirito assoluto – come qualcosa di separato e privo di connessione, finisce per generare un'astrazione oggettivante, impedendo di cogliere la concretezza e la vitalità della dialettica hegeliana. Ricorrendo alla strumentazione teorica impiegata nella prima scienza dello spirito soggettivo per focalizzare la *Sittlichkeit*, Hegel accosta due sfere differenti dello spirito, perché è consapevole di descrivere una realtà unitaria che la filosofia dello spirito soggettivo e quella dello spirito oggettivo esaminano sotto due punti di vista differenti, eppure in gran parte convergenti. Una consapevolezza che d'altronde si manifesta nella dichiarazione contenuta nell'*Enciclopedia*, secondo cui «la forma dell'abitudine abbraccia ogni tipo e grado dell'attività dello spirito» (Enz., §410 A)²⁸, designando una *struttura* che si *modalizza* nei momenti dello spirito oggettivo e assoluto.

D'altronde, nel §380 dell'*Enciclopedia* berlinesa, Hegel stabilisce il movimento ricorsivo della dialettica dello spirito, osservando, che, a differenza della

der Gewohnheit, wie jeder andere, fähig, und es ist die Gewohnheit des Lebens, welche den Tod herbeiführt oder, wenn ganz abstrakt, der Tod selbst ist. Aber zugleich ist sie der *Existenz* aller Geistigkeit im individuellen Subjekte das Wesentlichste [...].

[28] «Die Form der Gewohnheit umfaßt alle Arten und Stufen der Tätigkeit des Geistes».

natura, dominata dall'esteriorità, il modo di essere concreto del *Geist* comporta che i gradi iniziali non rimangano separati da quelli successivi. La circolarità di questo svolgimento concettuale prescrive – scrive Hegel nell'*Enciclopedia* – che «le determinazioni e i gradi dello spirito stanno, nei gradi più alti di sviluppo, soltanto come momenti e stati. Onde accade che in una determinazione più bassa e astratta si mostri già empiricamente esistente il grado più alto» (Enz., §380)²⁹. La totalità unitaria dello spirito respinge l'isolamento delle sue articolazioni interne, mostra la presenza virtuale dell'intera spiritualità già nelle forme più astratte e immediate, come la sensazione o l'abitudine. Ascendendo l'ordine progressivo delle determinazioni, le antecedenti non rimangono indietro e non vengono annientate, risultano invece *ripristinate*, in qualità di *momenti e stati*, nei gradi più alti di sviluppo: *i gradi precedenti esistono come forme o strutture che rendono possibile la libera manifestazione del contenuto spirituale superiore*. Emerge così una *circolarità dei momenti dello spirito*, il cui *andamento ricorsivo* è reso possibile dall'unità delle tre sfere dello spirito e dal ruolo di *strutture* assolto dalle determinazioni dello spirito soggettivo rispetto ai *modi* dello spirito oggettivo e assoluto. In virtù di questo movimento dialettico, il concetto di seconda natura costituisce una determinazione dello spirito soggettivo che ritorna, con un significato più concreto e sviluppato, nella sfera oggettiva dello spirito, è un *medio* che congiunge i due ambiti sistematici e ne rivela il legame vivente e le implicazioni reciproche.

Christoph Menke ha scritto che il concetto della seconda natura, nel pensiero hegeliano, esprime nello stesso tempo l'affermazione suprema e la critica più profonda³⁰. Ora possiamo comprendere in che senso: da un lato, il concetto di seconda natura rende possibile l'idealizzazione della natura e l'innalzamento alla dimensione dello spirito, dall'altro impedisce allo spirito di innalzarsi alla perfezione dell'assoluto onto-teo-logico, guadagnando definitivamente una posizione al riparo da ricadute all'indietro, resistenze, sconfitte, meccanismi inerziali, forme di estraniamento. Nell'aggiunta al §382 dell'*Enciclopedia* si legge che «l'intero sviluppo del concetto di spirito non fa che presentare il processo di autoliberazione dello spirito da tutte le forme del suo essere determinato non

[29] «Die konkrete Natur des Geistes bringt für die Betrachtung die eigentümliche Schwierigkeit mit sich, daß die besonderen Stufen und Bestimmungen der Entwicklung seines Begriffs nicht zugleich als besondere Existenzen zurück- und seinen tieferen Gestaltungen gegenüber bleiben, wie dies in der äußeren Natur der Fall ist [...]. Die Bestimmungen und Stufen des Geistes dagegen sind wesentlich nur als Momente, Zustände, Bestimmungen an den höheren Entwicklungsstufen. Es geschieht dadurch, daß an einer niedrigeren, abstrakteren Bestimmung das Höhere sich schon empirisch vorhanden zeigt».

[30] Ch. MENKE, *Hegel's Theory of Second Nature*, cit., p. 45.

corrispondenti al suo concetto» (Enz., §382Z)³¹: se questo è vero, si tratta di un movimento che, pur senza precipitare in una forma intellettualistica di cattivo infinito, non può arrestare la sua dinamica di alienazione e di riconquista, di perdita e di riappropriazione. Le parole di Hegel delle *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte*, pur senza nominare espressamente la seconda natura, ne rivelano perfettamente il senso sistematico: «Così lo spirito è in sé stesso opposto a sé stesso, deve superare sé medesimo come il vero ostacolo ostile per il raggiungimento del suo fine: lo sviluppo [...] è nello spirito, ad un tempo, una lotta dura e infinita contro sé stesso. Ciò che lo spirito vuole, è raggiungere il suo proprio concetto; ma esso stesso se lo oscura, si inorgogliesce e gode di questo estraniarsi a sé stesso» (VG, 151-152)³². Con il suo volto ancipite, rivolto in direzione dello spirito da riconquistare e della natura in cui ricadere, il concetto di seconda natura è protagonista della dialettica dello spirito e impronta la dimensione dell'eticità nelle *Grundlinien*, tanto nel suo carattere di dimora in cui lo spirito è presso di sé nell'esser-altro quanto nella sua intrinseca forza estraniante.

SIGLE

PhR = G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts oder Naturrecht und Staatswissenschaft im Grundrisse. Mit Hegel eigenhändigen Notizen und den mündlichen Zusätzen*, in ID., *Werke in zwanzig Bänden*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1969-1971, Bd. VII; tr. it. *Lineamenti di Filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello Stato in compendio con le aggiunte di Eduard Gans*, a cura di Giuliano Marini, Laterza, Roma-Bari 1999.

Enz. = *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, in *Werke in zwanzig Bänden*, cit., Bde. VIII-X; tr. it. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio con le Aggiunte*, vol. III: *Filosofia dello spirito*, a cura di A. Bosi, UTET, Torino 2000.

VG = *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte*, 4 Bde., Erste Hälfte, Bd. I: *Die Vernunft in der Geschichte* [1917], hrsg. von J. Hoffmeister, 5. Verbesserte Auflage, Meiner, Hamburg 1955; tr. it. *Lezioni sulla filosofia della storia*, 4 voll., a cura di G. Calogero e C. Fatta, La Nuova Italia, Firenze 1941-1963, vol. I: *La razionalità della storia*.

[31] «Die ganze Entwicklung des Begriffs des Geistes stellt nur das Sichfreimachen des Geistes von allen seinem Begriffe nicht entsprechenden Formen seines Daseins dar».

[32] «So ist der Geist in ihm selbst entgegen; er hat sich selbst als das wahrhafte feindselige Hindernis seines Zweckes zu überwinden: die Entwicklung [...] ist im Geiste in Einem ein harter, unendlicher Kampf gegen sich selbst. Was der Geist will, ist, seinen eignen Begriff erreichen; aber er selbst verdeckt sich denselben, ist stolz und voll von Genuß in dieser Entfremdung seiner selbst».

